CAPITOLO 3

**I Corinzi sono tanto carnali che Paolo ha dovuto parlar loro nello stesso modo di come si parla ai bambini (1-4).**

**v. 1-4 – Agli immaturi ci si rivolge con il linguaggio dei bambini, non della sapienza.**

Paolo inizia con il bell’appellativo di «fratelli», prima di entrare nel vivo della lezione che vuole impartire (1). Come potrebbe parlare di sapienza davanti ad uditori impreparati e non spirituali (1)? Essi non hanno ancora l’attitudine a comprendere la Verità e mostrano di avere i vizi propri del paganesimo. Per questo Paolo deve nutrirli con il latte e non con il cibo sodo (v.2; 1 Pietro 2:2; Ebrei 5:14). Hanno ricevuto gli insegnamenti elementari sulla Parola e va bene, perché è giusto così per i principianti. Però, crescendo, sono rimasti nella loro infantilità, dalla quale non riescono ad uscire. Il loro comportamento, le loro dispute, le loro divisioni dimostrano che sono ancora molto simili ai pagani (3). Cosa sono essi infatti quando affermano di essere di Paolo o di Apollo? Non dimostrano tutta la superficialità, la carnalità, la leggerezza che regna nei loro cuori (4)? A questo punto della loro vita in Cristo, Paolo desidera rivolgersi a loro come persone più mature, ma essi impediscono la loro stessa crescita ostacolandola con l’influenza della sapienza umana. La loro carnalità, almeno fino a questo punto della lettera, si vede nelle accuse di gelosia e invidia che li pervade (3), e nella continua ricerca di esaltare le qualità umane dei ministri e collaboratori di Dio (4). Proprio come tutti gli altri e specialmente in Grecia!

**Il posto dei collaboratori di Dio è di predicare la Parola per suscitare la fede in chi ascolta, non di essere messi al posto del Signore (5-9).**

**v. 5 - I collaboratori sono semplici strumenti nelle mani di un Grande maestro.**

Paolo pone qui delle domande che chiariscono il compito dei collaboratori. Egli non dice «chi è Paolo, chi è Apollo», in tal caso avrebbe collocato i ministri al posto principale. In realtà dice «cosa è Paolo, cosa è Apollo», poiché essi altro non sono che dei ministri di cui Dio si serve per manifestare la propria sapienza. Sono collaboratori, ma non per dignità propria hanno ricevuto tale ufficio, ma per la benignità di Dio. Se dunque gli apostoli non devono gloriarsi del loro servizio come di cosa propria, così anche i Corinzi non devono gloriarsi dei ministri, né creare i partiti.

**v. 6-7 – La Chiesa è un campo: chi pianta, chi annaffia e Chi fa crescere.**

Con i paragoni presi dall’agricoltura Paolo mostra l’importanza relativa dei collaboratori di Dio. È vero, uno pianta, l’altro annaffia, ma a nulla varrebbe tale duplice attività, se mancasse la parte di Dio che è il Solo a donare la vita alle piante come agli uomini. I collaboratori sono araldi che annunciano il Messaggio di un altro, del Re. Essi sono portavoce di autorità altrui, non propria. Al contrario non sarebbero araldi. Essi nulla fanno per proprio conto e tornaconto e nulla trasmettono se non ciò che il maestro insegna. Essi tengono conto e hanno fede nelle parole del Maestro: «Senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15:5).

**v. 8 – I collaboratori hanno il medesimo valore nel lavoro e nel premio da ricevere.**

L’opera di uno vale quanto quella dell’altro. Se c’è chi pianta e non v’è chi annaffia, la pianta si secca ugualmente e viceversa. Non si possono dunque separare queste opere che Dio ha stabilito e che devono essere fatte per il raggiungimento dello scopo. Così colui che pianta e colui che annaffia sono una medesima cosa (8). Ognuno riceverà il premio secondo la propria fatica. È necessario notare che Dio non parla di premiare chi ha avuto successo nella predicazione, bensì chi ha operato secondo la Sua divina volontà.

**v. 9 - Gli apostoli sono i collaboratori che in ogni luogo hanno lavorato nel campo di Dio, il Suo edificio, la Sua Chiesa.**

I collaboratori di Dio mediante la predicazione suscitano la fede in chi ascolta, ancora oggi e sempre. Essi in ogni modo sono considerati strumenti umani esaltati nella dignità di Dio, ma poco importanti relativamente alla loro posizione. Tutto viene da Dio e tutto gli appartiene: i collaboratori, il campo, l’edificio. Ognuno deve badare se nella Chiesa costruisce con il materiale prezioso o scadente.

**Ognuno deve badare se nella Chiesa costruisce con il materiale prezioso o scadente. Dal materiale usato dipende la costruzione (10-23).**

**v. 10-11 – Il fondamento posto da Paolo come architetto viene da Dio.**

Paolo lascia l’allegoria dell’agricoltura e sviluppa il ragionamento con l’esempio dell’arte edificante. Difatti ora segue il concetto del «porre il fondamento» e del «sopraedificare». I costruttori possono essere molti e succedersi nel tempo, ma tutti sono tenuti a rispettare la legge della costruzione. Colui che inizia a costruire si preoccupa della fondazione; chi continua, deve badare come vi edifica sopra, affinché la costruzione non sia trasformata, rispetto al progetto fatto. Per ciò che riguarda sé stesso Paolo può dire di aver lavorato con saggezza nel fondamento come «savio architetto» (10). Ora tocca agli altri, continuatori dell’opera, a non sbagliare. Non bisogna perdere di vista il Fondamento, cioè Cristo, potrebbe essere fatale (11). Basare la salvezza su un altro “sistema” che non sia il Vangelo, significa porre un fondamento diverso da Cristo, ma un “sistema” perdente!

**v. 12-15 - La consistenza della costruzione dipende, oltre che dal fondamento, dal materiale usato e da come si usa.**

 L’allegoria muta ancora nelle figure dell’oro, dell’argento e delle pietre preziose, poste in contrasto con la «paglia, il fieno, il legno» (12). Al fondamento l’opera deve unirsi con la saldezza del materiale, affinché la costruzione sia completa e solida. Così come al fondamento posto da Paolo nella predicazione a Corinto, deve unirsi la predicazione degli altri. In altre parole si può costruire con le dottrine sane che derivano dalla preziosità di Dio (oro, argento, pietre preziose); e si può costruire con le ciance, le favole inutili e devastanti degli uomini. «L’opera di ognuno sarà manifestata, perché il giorno di Cristo la paleserà; poiché quel giorno ha da apparire qual fuoco; e il fuoco farà la prova di quel che sia l’opera di ciascuno (13).

Qual è il giorno in cui l’opera di ognuno sarà manifestata? E qual è il fuoco che farà la prova di ciascuno? Se tutto ciò fosse riferito alla prova del giudizio finale, non si capirebbe come uno potrebbe salvarsi come «attraverso il fuoco», essendosi comportato male ed essendo la sua opera testimone del suo fallimento e della sua disubbidienza! Neanche si può affermare che si stia parlando di “purgatorio”, perché non c’è alcun riferimento al perdono dei peccati in un luogo purificatore dopo la morte!

Paolo dice «come attraverso il fuoco», ciò lascia intendere che durante questa vita terrena avviene un giudizio temporale sull’opera di ciascuno. Il «giorno del Signore» in questo contesto non sta per il giorno finale, perché in quel giorno chi è trovato disubbidiente non può essere salvato. Allora la frase «come attraverso il fuoco» (15), sta per il momento in cui, durante la vita, il Signore collauda l’opera di ciascuno non in un fuoco reale, ma “come” attraverso il fuoco delle prove. Se il lavoro è stato fatto bene, con il materiale prezioso, la fede del Cristiano alle prove resterà salda e si solidificherà. Se il lavoro è stato fatto con materiale scadente la fede del Cristiano svanirà nel momento della prova. E come potrà salvarsi uno che ha predicato con materiale scadente? Chi ha predicato con “materiale scadente” (= false dottrine) si salverà solo ravvedendosi dal suo errore; e quelli che hanno seguito le sue “teorie” dottrinali si salveranno solo con la propria conversione, altrimenti saranno “opera arsa”! Facciamo alcuni esempi:

* Una predicazione solo biblica è lenta, difficile, ma solida e non tollerante l’errore; essa genera pochi Cristiani ma con una fede solida e già provata, a mano a mano che l’insegnamento è impartito;
* Una predicazione leggera, superficiale, con attrazioni e metodi umani, produce molti risultati, ma nel caso un giorno tali Cristiani “vedano” l’errore, sarà assai difficile per loro superare la prova di un’altra conversione dalla via errata!

**v. 16-23 – Il tempio di Dio è una realtà sacra dove Dio abita e nessuno può permettersi di guastare.**

I Cristiani sono il tempio di Dio, una realtà sacra, troppo importante per essere profanata da qualcuno (16)! Non si può guastare il tempio di Dio e pensare di essergli graditi e di poter essere salvati; anzi chi guasta, sarà guastato (17)! È chiaro l’insegnamento completante il ragionamento precedente. La salvezza dipende dalla Parola di Dio e se questa non è stata insegnata bene è necessario ravvedersi, recuperare, tentare di salvare sé stessi e gli altri ai quali si è insegnato l’errore. Se un Cristiano fa questo Dio lo apprezzerà e lo salverà, prescindendo dagli altri se avranno voluto convertirsi oppure no! Se, però, un Cristiano insiste nell’errore, nell’uso di “materiali scadenti”, nel consolidamento della falsità, allora sarà guastato per sempre dal Padre.

Ora è evidente che vedere i partiti nella Chiesa di Corinto significa che al fondamento posto da Paolo (cioè Cristo), non è continuato l’appropriato impegno con la Parola di Dio nella costruzione; così la sapienza umana è riuscita a produrre fazioni e divisioni per le quali uno dice di essere di Paolo, l’altro di Apollo, l’altro di Cefa. «Nessuno s’inganni», dice Paolo, e se qualcuno si pensa essere savio diventi “pazzo”, cioè abbracci la pazzia della croce di Gesù che è potenza e sapienza di Dio, affinché diventi savio come Dio comanda (1:18, 23-24; 3:18-20).

«Nessuno si glori degli uomini». Inorgoglirsi della sapienza umana è far torto a Cristo. Perché, in fondo, accontentarsi di uno solo degli strumenti divini (vale a dire o Paolo, o Apollo, o Cefa)? Perché accontentarsi di così poco quando tutti gli apostoli e tutte le cose della vita passata, presente e futura servono come strumenti per salire a Cristo e glorificare Dio? «Tutto è vostro, dice Paolo; è vostro Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, le cose presenti, le cose future. E voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio (21-23). Non è da incoscienti valutare, apprezzare, considerare solo una parte delle benedizioni di Dio? Perché non valutarle e apprezzarle tutte poiché di tutto abbiamo bisogno?